

Percorsi nella modernità: opere di Alessandro Minali

Steps into Modernity: works by Alessandro Minali

Michela Marisa Grisoni | michela.grisoni@polimi.it

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano

Abstract

Apart for some renowned and well-known shared experiences, the entire career of Alessandro Minali (1888-1960) is still to be traced and deepened. Named among the others 'urbanisti' who firstly afford, in Milan, such a kind of studies during the Thirties, he is usually shadowed by the brilliant profile of the colleagues also working around the figure of Monneret de Villard, first, and then Giuseppe De Finetti. Despite this, a continuing activity in many fields of architecture, from 1914 to 1960, brings him to face the dissonant issues offered by political and economic, social and cultural new perspectives. His rescued archive, even if partially and non-intentionally transmitted, allows not only to order his biography and to collect a larger set of works; it also suggests putting his name beyond the boundaries of frames and the exhausted lecture based on opposite positions, to trace his personal path across the XX century.

Keywords

Minali, Milan, Modern architecture, Monuments.

Introduzione

Di Alessandro Minali (1888-1960) manca, né potrà forse esserci, un profilo biografico esaustivo. Tanti i fattori condizionanti: le fonti – frammentarie, parziali, sparse se non fatalmente disperse; l'operatività – più spesso caratterizzabile come un agire in gruppo con ruoli apparentemente gregari, al fianco di personalità tanto carismatiche quanto ingombranti; la teorizzazione in forma scritta – del tutto assente per quanto noto. Così il suo nome sfila dalle maglie dei dizionari biografici, pur restando dentro il bacino della storiografia dell'architettura della modernità: assicurato entro gli argini delle correnti (il Novecento) e di un periodo circoscritto (1920-1937); accreditato di episodi eclatanti (la palazzina di via Longhi a Milano) e committenti di peso (Antonio Bernocchi).

Ma un'attività più che quarantennale quale è stata la sua (1914-1960), espressione ampia del fare architettura (non trascurabile il disegno d'arredo e del giardino, peraltro più soggetti ad oblitterazione), inevitabilmente ha attraversato molte soglie capaci di incidere sulle periodizzazioni. Per questo si presta a guardare nelle pieghe e nella lunga durata del XX secolo: oltre gli episodi che hanno segnato il costruirsi della letteratura dedicata a certe correnti, non ultimo il Novecento, e dentro il protrarsi di percorsi che si svolgono con continuità e convinzione fino al secondo novecento (intendendo ora l'orizzonte temporale e non più una sola corrente). Minali è tra quelli che, senza clamore, lasciano comunque un'eredità materiale e intellettuale con la quale si è portati a confrontarsi.

Metodologia e indirizzo della ricerca

Disponiamo delle carte per riconoscere questo patrimonio: sia quelle affidate dagli eredi dell'architetto alla comunità scientifica perché le studiasse, che altre ora in collezione privata¹. Si tratta di materiali eterogenei e frammentari: Minali non ci ha trasmesso intenzionalmente il proprio archivio professionale al quale si è arrivati, come spesso accade, per casi fortuiti e fortunati², ma un corpo di disegni arrotolati, non sempre agilmente collocabili nello spazio e nel tempo. Non per questo però muti, ma anzi aperti a un più vasto orizzonte interpretativo³.

Le tracce e gli indizi lasciati da un progettista continuativamente operante solitario, in coppia o in gruppo, indicano un percorso trascinante da seguire: occasione di percorrere quasi un secolo, oltre che una vita, attraversando due conflitti mondiali, incrociando svariate tendenze e mutamenti di indirizzo. Ne derivano: una geografia di luoghi (ristretta ma non locale, prevalentemente nazionale) e una rubrica di nomi (colleghi se non soci) che tracciano filoni di ricerca tuttora fecondi per costruire reti e collegamenti tra località⁴.

La sede è occasione per condividere sinteticamente gli esiti dello studio condotto su di una figura i cui tratti sfuggenti non sono che il riflesso delle ambiguità che hanno caratterizzato il prodotto di architettura nel corso del secolo passato.

Tappe e intrecci di un professionista colto

Pare utile ricordare la varietà di ambiti cui Minali si applica: l'architettura funeraria e quella propriamente celebrativa, l'edilizia residenziale sia come risposta alla singola famiglia che alla comunità di condomini, l'edilizia pubblica o assimilabile per funzione assolta, i giardini ivi compresi gli apparati effimeri; e poi ancora il disegno d'arredo, inteso come parte coerente del progetto dell'abitare e non a caso spesso concepito fisso e concorrente a definire la distribuzione degli ambienti. Fissare le tappe del suo lavoro attraverso le recensioni favorirà i confronti con le realizzazioni coeve; a misurare particolare e generale, professionismo colto e autorialità. (Fig. 1 e Fig. 2)

In questa occasione, indirizzati a cercare il filo rosso creato dalla continuità di linguaggi e tecniche, si riguardano talune sue opere meno conosciute. Concedendo di portarle fuori dal loro tempo e di slegarle dalla storiografia periodizzante, si prestano a ragionare della modernità a partire dai modi di distribuire gli ambienti dell'abitare, introdurre i volumi nella trama urbana, scegliere i materiali in rapporto alla natura del territorio.

Si è stimolati non tanto dall'ambizione di ammettere Minali tra i protagonisti dell'architettura del XX secolo, posto che pure gli compete quando si badi al lavoro in gruppo o entro certi circoli (dagli Amici dell'Arte Cristiana alla Soprintendenza di Ravenna, dal Club degli Urbanisti milanesi all'Associazione tra i cultori di architettura), ma di avviarsi a riflettere, suo tramite, sulla legittimità dei perimetri cronologici dettati dalla storiografia a fronte dei più vasti orizzonti che l'attività di tutela del patrimonio costruito potrebbe tentare di concedersi.

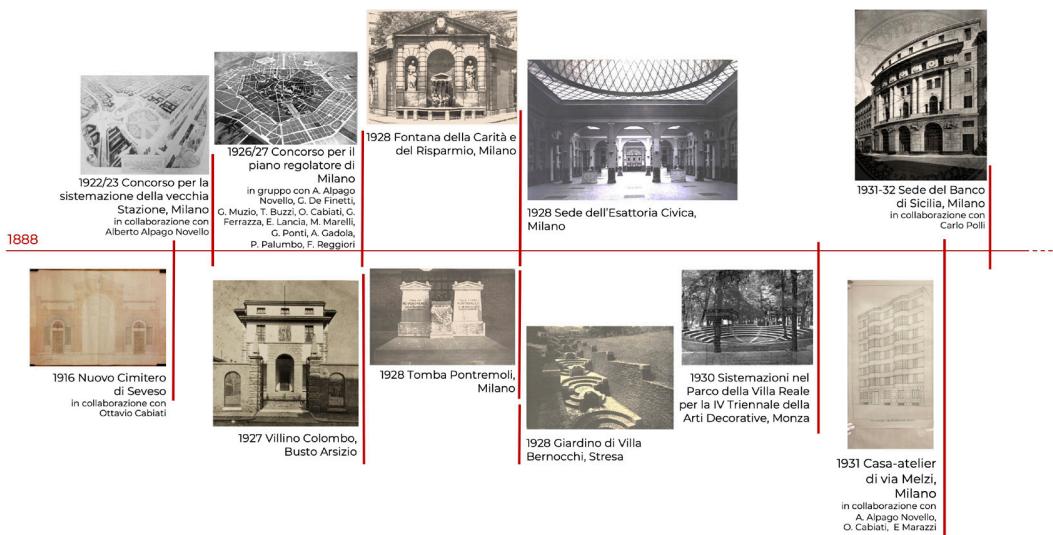


Fig. 1 Cronologia delle opere recensite di Alessandro Minali anni 1914-1931 (elab. M.M. Grisoni 2025).

Distribuire gli ambienti dell'abitare

Nel guardare al villino Colombo di Busto Arsizio, e tutto sommato anche alla palazzina al civico 9 di via Longhi a Milano, l'accento è stato posto sull'intelligente razionalità del disegno in pianta⁵. Allargare il campo a considerare gli altri villini (Solbiati e Pozzi), ma soprattutto l'esercizio condotto per sé stesso adattando a dimora la sconsacrata chiesa di S. Rocco ad Arsago Seprio, porta a verificare la tenuta di quello stesso approccio al mutare delle condizioni. Dieci anni separano le tre ville di Busto Arsizio (1927-1928), comprese da Muzio in quello spontaneo formarsi di un gruppo tradizionalmente moderno (1931)⁶, dalla palazzina milanese (1934), che gli varrà l'inclusione nell'altrettanto significativa ma più eterogenea rassegna di case di civile abitazione composto da Bruno Moretti per Hoepli (1939)⁷; quasi trenta questa dalla sua ultima opera (1960)⁸. Pacificamente diversissimi i contesti: una cittadina industriosa ma di provincia (Busto Arsizio) in cui persistono gli equilibri sociali e i modelli formali del passato; il capoluogo di quella stessa provincia (allora ancora Milano), progettato verso la modernità dissodando le tradizioni e dilatando le categorie professionali; un capo pieve di genesi alto medievale e, in quanto tale, precocemente riconosciuto di interesse monumentale (Arsago Seprio)⁹.

Sfumature distinguono anche il rapporto con la committenza: presente nel caso delle ville (esito di incarichi diretti di esponenti della classe borghese), immaginata nella palazzina (operazione speculativa architettata per rispondere ad un segmento del mercato richiedente in affitto alloggi economici ma signorili), immedesimata nel ritiro per sé stesso progettato in età matura. Eppure, se poniamo a chiave di lettura il rapporto con la luce e il soleggiamento naturali, i casi proposti rivelano una costante concezione dell'abitare che nella classicità non trova soltanto la tradizione e la simmetria ma una funzionalità ed una razionalità già moderne.

Le piante non si liberano (restano i setti murari) ma si orientano. Gli edifici non si distaccano da terra su pilastri ma si propagano verso l'esterno creando bow-window o ambienti a cielo aperto. I tetti non si appiattiscono in terrazze ma le falde, mantenute perché più appropriate a quelle latitudini, si disegnano

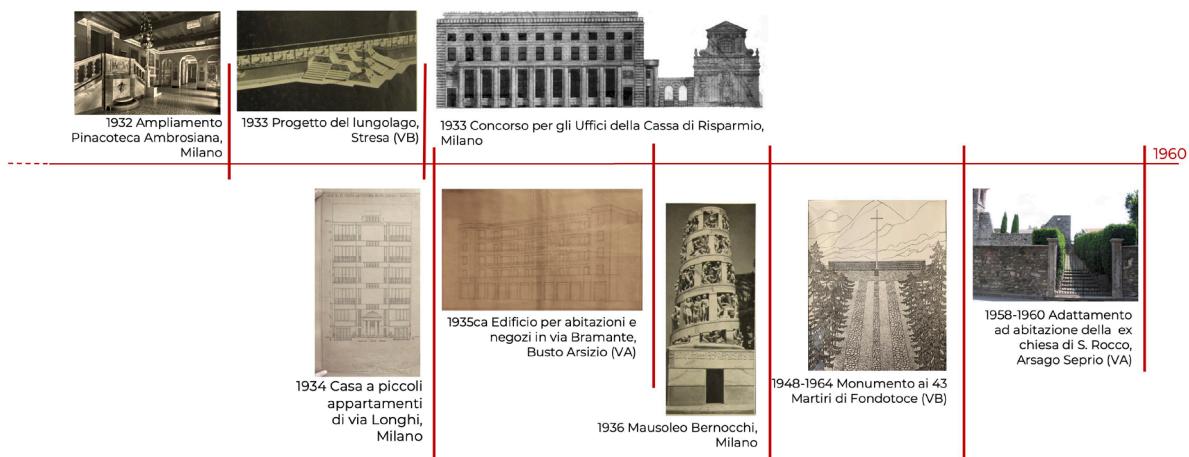


Fig. 2 Cronologia delle opere recensite di Alessandro Minali 1932-1960 (elab. M.M. Grisoni 2025).

asimmetriche ed eccedenti il volume a generare pensiline utili a prolungare il tempo della vita all'aperto. Sono alloggi i cui spazi si distribuiscono seguendo la traiettoria del sole, attrezzati per filtrare la luce senza compromettere la circolazione dell'aria favorita dalla doppia esposizione che spesso caratterizza gli appartamenti. Areati e ariosi i locali sono attrezzati con arredi fissi che fanno dei setti non solo muri ma anche spessori capienti e spesso passanti. Così il progettista percorre il secolo oscillando tra ritorni al passato e slanci di novità.

Introdurre i volumi nella trama urbana

A cogliere i modi di intervenire sul tessuto urbano, a valle della nota sua adesione al Club degli urbanisti che lo aveva portato, con i colleghi, a ragionare sulla costruzione di una città (Milano) confrontandosi con trascorsi e irregolarità della sua trama, si prestano due casi meno noti: l'uno (1933) perché irrealizzato nonostante pubblicato e sagacemente commentato (il progetto, su concorso ad invito, per la nuova sede della Cassa di Risparmio di via Verdi in Milano)¹⁰; l'altro perché, pur se realizzato (1935ca), riporta in provincia (nuovamente nella cittadina d'origine, Busto Arsizio, sotto incarico di una società immobiliare richiedente un complesso residenziale)¹¹. Diverse le indicazioni: assicurare una certa semplice rappresentatività, per l'istituto bancario¹²; sostituire abitazioni e negozi esistenti come previsto dal piano regolatore, per l'immobiliare committente¹³. A fronte delle demolizioni prefigurate in entrambi i contesti, Minali assicura il rinnovamento curando i rapporti con i monumenti: a Milano la seicentesca chiesa di San Giuseppe (opera di Francesco Mario Richino che è a lato dell'area di progetto); a Busto Arsizio la rinascimentale chiesa di Santa Maria in Piazza (opera dai caratteri bramanteschi che si profila sullo sfondo). Il rapporto con il monumento e lo spazio pubblico era tra i requisiti espressamente richiesti soltanto dal bando milanese. La risposta dell'architetto, in entrambi i casi, modernizza il linguaggio classico curando che i volumi proposti intervengano in continuità e non in rottura con l'ambiente urbano;

ne derivano, non casualmente ma causalmente, proporzioni, profili, materiali.

I due casi sono anche occasione di riflettere sulle tipologie edilizie: l'edificio bancario, da un lato; il blocco misto residenziale/commercio dall'altro. Si innescano in questo punto letture che traguardano il singolo episodio edilizio. Si tratta di cogliere legami, potenti e potenziali anche ai fini della tutela, con altre opere e colleghi. Nel caso specifico sono possibili collegamenti con la sede del Banco di Sicilia (avviata con Carlo Polli)¹⁴ e la casa di via Melzi (concepita con Alberto Alpago Novello e Ottavio Cabiati)¹⁵, entrambe a Milano. Condotti per tipologie e alla scala urbana, i richiami agli ordini classici vengono rimodulati; non del tutto abbandonati ma indubbiamente ricondizionati.

Scegliere i materiali in rapporto alla natura del territorio

La ricerca sui materiali, che caratterizza l'esperienza della modernità, trascina anche Minali in forme di sperimentazione; spesso passano attraverso la riscoperta dei materiali tradizionali, eventualmente sottoposti al processo di industrializzazione utile a fornire elementi e prodotti per un costruire fattosi massivo e seriale. Proprio nel commentare la casa di via Longhi già la critica riconosceva il ricorso moderno a tecniche antiche (l'uso della pomice) per migliorare il comfort degli ambienti interni in termini di isolamento acustico e inerzia termica.

Molte soluzioni attendono ancora un rilievo diretto che non tralasci, tra l'altro, il ruolo della flotta di artigiani e piccole imprese di cui si avvale: artefici della modernità non facili a rubricarsi ma il cui nome talvolta si è impresso nelle tavole o resta in evidenza nelle targhette poste in opera come *reclame*. Concorrono al censimento i fruitori delle opere che avvertono la permanenza di serramenti efficienti (adatti a chiudere ma anche a filtrare e areare), di pavimentazioni e rivestimenti performanti (anche in termini di impatto del colore e delle superfici sulle sensazioni tattili e visive), di mobile fisso, capiente e attrezzato, tuttora funzionale; così esprimendo una valorizzazione delle opere dell'architetto condotta dal basso e per via dell'uso. Passare dal marmo al Linoleum, dal Klinker agli scarti di lavorazione delle pietre cavate nell'alto Vergante e in val d'Ossola, in effetti non traccia la linea di un architetto eclettico ma il percorso di un professionista che agisce badando alla coerenza tra disegno e funzione, estetica e comfort, approvvigionamento e contesto, natura e artificio. La scelta dei materiali varia, adattandosi al luogo e mai viceversa. Nella scelta fatta spesso si annida anche una risposta al rapporto antico e nuovo svolta, nel suo caso, in termini di continuità.

Conclusioni

A dispetto di un percorso sfuggente dall'ordito di categorie definite, l'operato di Minali tesse quindi delle costanti: tensioni dinamiche mettono sempre in relazione l'episodio e il contesto; il singolo edificio è trattato come un organismo che porta dunque in sé la regola della sua eventuale evoluzione. Si è portati a cogliere in questo una lezione magistrale, dalle ascendenze palesi perché, nel suo caso, dichiarate. In senso più generale, il suo percorso è però da collocarsi entro il più ampio alveo delle figure che cercarono la modernità nella tradizione, scavallando così la metà del secolo¹⁶.

¹ Si tratta di un corpo essenzialmente grafico (di circa 4000 fogli) cui si aggiungono poche carte personali e alcune pubblicazioni. Messo a disposizione dagli eredi, è stato parzialmente depositato presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. Evidente prodotto di un'attività progettuale svolta in forma professionale, è archivio frammentario sia per fatale dispersione dei materiali nel tempo ma anche per verosimile contaminazioni con l'operato di altri colleghi e quindi con le loro carte.

² Corre l'obbligo di ricordare Adriano Alpago Novello (1932-2005) i cui lavori, volti a tratteggiare anche figure minori del Novecento, hanno avviato anche quelli su Minali incitando a proseguirli. Questo approfondimento, disponendo più agilmente dei materiali allora analizzati (cfr. NATALIA BERSELLI, *Alessandro Minali. Architetto lombardo del '900*, tesi di laurea in architettura, relatore prof. Adriano Alpago Novello, Politecnico di Milano, a.a. 1982-1983), coglie il protrarsi del lavoro dell'architetto nel secondo Dopoguerra e, mentre estende l'orizzonte cronologico dell'analisi, si misura con un programma di tutela più articolato.

³ MICHELA MARISA GRISONI, *Sul progetto di restauro. Note dai disegni di Alessandro Minali (1888-1960). On restoration. Notes from the drawings of Alessandro Minali (1888-1960)*, in Stefano Bertocci, Marco Bini (a cura di), *Le ragioni del disegno. The reasons of drawings. Pensiero, forma, e modello nella gestione della complessità. Thought, Shape and Model in the Complexity Management*, atti del 38° convegno internazionale dei docenti delle discipline della rappresentazione (Firenze 15-17 settembre 2016), Roma, Gangemi 2016, pp. 849-856.

⁴ Riguardano il sodalizio con Carlo Polli (1894-1931), precocemente interrotto dal decesso del socio, ma anche i contatti con Gio Ponti (1891-1979) e, in particolare, Tomaso Buzzi (1900-1981) per le sistemazioni giardinesche alla Triennale di Monza del 1930. Interessanti anche i rapporti con Michele Marelli (1897-1977) e Celestina Bellosi (1893-1962), pur considerando la natura familiare del loro legame.

⁵ R.F., *Il villino Colombo a Busto Arsizio dell'arch. Alessandro Minali*, «Architettura e Arti decorative», a. IX, vol. I, fasc. IV, 1929, pp. 171-176.

⁶ GIOVANNI MUZIO, *Alcuni architetti d'oggi in Lombardia*, «Dedalo», a. XI, vol. I, 1931, pp. 1082-1119.

⁷ BRUNO MORETTI, *Case di abitazione*, Milano, Hoepli 1939.

⁸ MICHELA MARISA GRISONI, *Modernità del progetto, dialogo con la storia. Architettura di Alessandro Minali*, «Territorio», LXXV, 2015, pp. 138-147.

⁹ Con riferimento alla catalogazione ottocentesca e ai conseguenti restauri del complesso plebano comprendente la basilica di San Vittore e il battistero di San Giovanni. Sul caso si vedano le relazioni sul restauro del complesso in MARCO MADERNA, *Pensieri di un architetto del secondo Ottocento: documenti e frammenti per una biografia intellettuale di Camillo Boito critico militante e architetto*, Milano, Archinto 1998. Per i prodomi della cultura della tutela in quel contesto e il lavoro dei compilatori cfr. MICHELA MARIA GRISONI, *La tutela istituzionale nel Circondario di Gallarate: il contributo di Ercole Ferrario alla compilazione del Catalogo dei monumenti ed oggetti d'antichità e belle arti (1878)*, «Rassegna gallaratese di storia e d'arte», CXXXIII, 2013, pp. 182-211.

¹⁰ Concorso per un fabbricato ad uso uffici della Cassa di risparmio delle province lombarde in Milano, «Rassegna di architettura», V, 1933, n. 10, ottobre, pp. 428-434.

¹¹ Si tratta della Società Immobiliare San Galdino. La documentazione conservata nell'archivio dell'architetto consiste di circa 38 fogli rappresentanti: planimetria dell'area di progetto, piante (alcune con timbro ing. G. Chiriatti), sezioni, prospetti, dettagli costruttivi dei serramenti (un disegno di impennata in scala 1:50 con timbro studio tecnico ing. G. Chiriatti), il progetto dell'ascensore Stiggler e le proposte di arredo del piano terra (per il negozio P.T.B. con timbro arch. Gio Ponti e Ingg. Fornaroli e Soncini, Milano).

¹² Varie le richieste che, badando al rapporto del volume con il contesto, prevedevano: quattro piani fuori terra, con eventuali sopralzi arretrati, da destinarsi in massima parte ad uffici, ingressi separati per le diverse utenze (impiegati, utenti e residenti), collegamenti e inserimenti con i vicini edifici o spazi aperti. Il concorso, su invito, chiamò a parteciparvi: oltre a Minali, A. Annoni, M. Faravelli, R. Ferrini, P. Portaluppi e Giovanni Greppi. Il progetto sarà affidato a quest'ultimo, cfr. Concorso per un fabbricato ad uso uffici della Cassa di risparmio delle province lombarde in Milano, «Rassegna di architettura», V, 1933, n. 10, ottobre, pp. 428-434.

¹³ Bandito con scadenza 31 luglio 1933, prevedeva due premi (rispettivamente di venti e diecimila lire) e due rimborsi spesa (di 2.500 lire cadauno), cfr. *Notiziario e concorsi. Concorso nazionale per il piano regolatore di Busto Arsizio*, «Rassegna di architettura», V, 1933, n. 3, marzo, p. 156. Radunò nove proposte. Vinse Pentagono (ing. M. Castiglioni, arch. D. Gambini, ing. Granelli, ing. Arch. P. Mezzanotte, arch. G. Minoletti), davanti a Bramante (ing. Arch. A.E. Aresi, ing. C. Provasi). Ricompensati: xy 222 (ing. Prof. C. Chiodi, arch. G. Merlo) e S. Giovanni (ing. C. Lana, ing. G. Manfredi). La commissione giudicatrice, oltre al Podestà (P.E. Lualdi) e all'ingegnere capo del Comune in ruolo di segretario (G. Tonini), si componeva di E. Modigliani (soprintendente), D. Bricchetto, G. Bertolaia, B. Chiesa, L.C. Cornelli, P. Pozzi (ingegneri), P. Cardani e G. Rocco (architetti), cfr. *Notizie sindacali. Concorso per il piano regolatore di Busto Arsizio*, «Rassegna di architettura», V, 1933, n. 11, novembre, p. 512.

¹⁴ Autore di una proposta più risalente, edita ma non realizzata (cfr. P.M., *Corriere architettonico. Il concorso per un palazzo della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde in Milano*, «Architettura e Arti decorative», a. VIII, vol. I, fasc. IV, 1928, pp. 181-183), in quanto tale assente dalla ricognizione prodotta da Minali stesso a corredo dei testi di AMBROGIO ANNONI, *L'architetto Carlo Polli di Trieste*, «Rassegna di architettura», IV, n. 6, 1932, pp. 260-266 e ANTONIO NEZI, *In memoriam. L'architetto Carlo Polli*, «Emporium», LXXVII, n. 457, 1933, pp. 36-42.

¹⁵ Una casa in Milano degli architetti Minali, Cabiati, Alpago-Novello e ing. Marazzi, «Rassegna di architettura», IV, n. 5, 1932, pp. 213-214.

¹⁶ GIUSEPPE SAMONÀ, *Tradizionalismo ed internazionalismo architettonico*, «Rassegna di architettura», I, n. 12, 1929, pp. 459-466.